

# CULTURA & SOCIETÀ

L'ULTIMO LIBRO DI MANLIO BRUSATIN

## Il cappello di Leonardo nei ritratti immaginari Viaggio intorno al mito di un genio fatto uomo

Colta e alternativa biografia del simbolo del Rinascimento  
Che forse non era omosessuale, ma si tingeva i capelli

Enrico Tantucci

«Questo libro non dice né che Leonardo era un bastardo, né che era omosessuale, né che fosse vegetariano. Leonardo non ha inventato la bicicletta, né l'automobile, né l'aeroplano. Né si è mai definito da sé "omo senza lettere", ma ha suggerito un metodo di ragionare connesso a un preciso modo di fare. Sapeva cantare, suonare e giocare a scacchi e amava molto gli animali. Di Leonardo quasi tutto, e troppo, è stato detto, tranne del suo cappello che appare e scompare dai suoi ritratti veri quanto immaginari. Meglio: il cappello gli è stato messo in testa e tolto a seconda di come piaceva l'immagine del pittore (con cappello) o del genio universale (senza). Ora prevale l'idea di un Leonardo "senza cappello". Ma quello che è (stato) creduto il suo autoritratto di Torino

altro non è che il disegno di un vecchio saggio. Disegnato da lui certamente, ma quando Leonardo non aveva ancora quarant'anni: stava pensando all'Ultima Cena e tracciando il sigillo dell'Uomo vitruviano di Venezia».

### L'ANNIVERSARIO

Comincia così "Il cappello di Leonardo", l'ultimo libro di un raffinato storico dell'arte e architetto come Manlio Brusatin (edizioni Marsilio), appena uscito proprio in concomitanza con il cinquecentenario della morte del genio del Rinascimento, celebrato in tutto il mondo, tra pochi giorni anche a Venezia con la mostra sui disegni leonardeschi - *Uomo vitruviano* compreso e conteso - conservati alle Gallerie dell'Accademia. E quello di Brusatin è - nel suo stile - un colto, brillante, "trasversale", irriverente viaggio intorno alla rappresentazione dell'immagine stes-

sa, inflazionata quanto controversa, di Leonardo, alla sua diffusione nel tempo, con o senza cappello. Ma anche intorno all'uomo Leonardo, alle sue manie, le sue debolezze, le sue abitudini, i suoi segreti, restituendocelo vivo sotto i nostri occhi di lettori, con "pennellate" di penetrante spessore culturale.

### DUE CENTIMETRI

Come quella che ci rivela che l'unico autoritratto certo di Leonardo, in una miriade di attribuzioni, è quello di due centimetri per due disegnato nel foglio 1 del Codice A ora all'Institut de France a Parigi, datato 1492. «È una piccola sagoma scura» scrive Brusatin «sul fondo di una finestra illuminata che fa da cornice. Praticamente una piccola silhouette a mezzo busto vista di spalle. (...) Da una finestra ad arco il sole illumina la parete interna della casa. Man mano cresce



L'ultimo presunto ritratto di Leonardo, ritrovato in Basilicata

l'intensità della luce del sole, più diminuisce l'intensità dell'ombra proiettata dall'uomo. Man mano l'uomo si avvicina, la sua ombra si farà più scura rispetto alla parte illuminata. Nell'arco della finestra al contatto della testa con l'arco si può vedere questo particolare effetto. L'ombra della testa dell'uomo è come attratta, prendendo la forma di un cappello a forma di vaso. Un esperimento del genere può essere fatto unicamente dallo stesso osservatore - cioè Leonardo. Oltre all'immagine di un "cappello d'ombra", si vedono ai lati della testa come due ciocche di capelli. Sono la capigliatura di Leonardo che gli cade sulle spalle».

Ma il libro di Brusatin si può

leggere anche come una sorta di inconsueta biografia leonardesca, ricca di aneddoti e di dettagli poco noti. Dall'abitudine, dopo i cinquant'anni, a tingersi i capelli di biondo. Alla saltuaria frequentazione di una cortigiana chiamata Cremona, che contrasterebbe la *vulgata* sulla sua possibile omosessualità. Al desiderio rimasto inespresso durante il suo passaggio a Venezia, nei primi mesi del Cinquecento di potersi dedicare a un ritratto di Caterina Corner regina di Cipro, che le faranno invece Gentile Bellini e Giorgione. Ai rapporti conflittuali con il più giovane Michelangelo - al tempo del doppio incarico per le "battaglie" fiorentine di Anghiari e Cascina - con alterco pubblico

in piazza della Signoria.

### LAGIOCONDA

Con Michelangelo che lo insulta, dicendogli di aver millantato il credito di quei «caponi di milanesi», facendo loro credere di saper fare ciò che invece non era in grado: fondere in bronzo il cavallo del monumento a Francesco Sforza. Invece il modello in creta era pronto per essere fuso e fu il duca di Milano a scegliere poi di utilizzare quel bronzo per fondere cannoni. C'è spazio anche per il viaggio verso la Francia di un Leonardo ormai vicino alla morte, con la "Gioconda" appresso, in un pacco imbottito con "coperte da letto" dentro una cassa di legno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PUBBLICAZIONE

## Beppe Ciardi, nel Catalogo la pienezza della sua opera

NICO STRINGA

Escite il Catalogo generale delle opere di Beppe Ciardi, pittore veneziano molto noto ma poco conosciuto e poco studiato; il volume è il risultato di decenni di attenzione da parte di Antonio Parronchi e di Stefano Zampieri che fanno, con questo lavoro encomiabile, un grande "regalo" agli studiosi, ai collezionisti, agli appassionati di pittura italiana tra '800 e '900; una ripartenza clamorosa, questa di Beppe Ciardi, se si pensa che per rintracciare una monografia su di lui occorre risalire al volume di Nicodemi che porta la data del 1942.

### IL CONFRONTO

Finalmente possiamo conoscere nel dettaglio il percorso artistico di un artista che, figlio d'arte (il padre è Guglielmo, la madre Linda Locatello è figlia a sua volta di un pittore) assie-



Beppe Ciardi, "Lungo il Sile"

me alla sorella Emma ha potuto trovare agevole ospitalità nelle grandi mostre italiane e anche nel palcoscenico europeo. Il volume è pubblicato da Allemandi, fortemente impegnato nelle grandi imprese editoriali e molto attento alla scena veneziana, avendo già for-

nito opere simili per artisti come Tancredi e Santomaso.

Nel caso di Beppe Ciardi veniamo a sapere che i dipinti che il pittore ha portato a termine durante una vita non lunga (nato nel 1875 è scomparso nel 1932 a 57 anni) e che sono stati rintracciati finora sono

1290; grosso modo il doppio di quelli portati a termine dal padre Guglielmo. Se nel caso di Emma Ciardi il confronto con la pittura del padre non è vincolante, diventa invece inevitabile nel caso di Beppe dal momento che le tematiche da lui affrontate sono le stesse di quelle paterne, ma fin da subito con un'idea di pittura che si distanzia da quella matrice per svilupparsi con accenti personali, spesso in sintonia con il simbolismo di area tedesca.

### LE TEMATICHE

Non stupisce, dato l'ambiente in cui vive, che poco più che quindicenne, ci si presenti già come pittore fatto; le prime opere sono già personali. Beppe parte da dove suo padre era arrivato in quel periodo e quindi può procedere, diciamo così, ad oltranza, puntando a una materia pittorica vistosa, a un senso della composizione privo di incertezze, a un colori-

smo vivace e anche ardito.

Le tematiche si diceva sono analoghe a quelle paterne: Venezia, Chioggia, Laguna, Sile, Altopiano di Asiago. Ma Beppe si distingue ben presto per l'importanza che affida alle figure umane e agli animali, facendone i protagonisti di un numero elevatissimo di opere; nonché per il taglio ardito (sulla scia di Ettore Tito) che impone alle sue immagini, una impostazione che lo vede misurarsi con spazi aperti e a volte desolati da cui emana una atmosfera irreale, colma di attese. Dipinti come "L'anima della notte" e altri come "Lungo il Sile" la dicono lunga sul percorso "nordico" di Beppe che guarda anche a Boecklin e riesce a tradurre in "veneziano" le inquietudini di una fine secolo che per Venezia coincide con l'avvio della Biennale (1895), l'Esposizione che lo vedrà spesso presente sia come artista che come collaborato-

re.

### CIFRA INCONFONDIBILE

Basterebbero due opere come quelle citate a evidenziare il distacco che lo separa da altri artisti, come Leonardo Bazzaro ad esempio, che pure hanno giovato alla sua poetica. Insomma, fra i tre Ciardi, Beppe ha una sua "cifra", un gusto inconfondibile per le figure isolate nello spazio oppure per gli affollamenti imprevisi, per le acque sempre agitate della laguna o per i tramonti affocati, rossi e materici come certi dipinti della Scuola di Barbizon. Ad un certo punto passa dall'uso del pennello alla stesura a spatola, affidando al colore fatisso materia un ruolo chiave nel tessuto dell'opera; come se la vitalità della luce di Venezia e della sua laguna non potesse non trovare una sorta di rimbalzo successivo nel sogno della Pittura, fattasi realtà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI